



Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale “San Tommaso d’Aquino”

“Libertà religiosa, diritti delle minoranze e dialogo con i non credenti”

Napoli - 15 maggio 2023

Il tema di questo incontro prevede riflessioni sulla:

1. libertà religiosa,
2. il diritto delle minoranze e
3. il dialogo con i non credenti.

Libertà religiosa e diritto della minoranze

Dal punto di vista della religione taoista, sul primo e sul secondo tema, voglio citare solo due passaggi tratti dalla Scrittura del Tao e del suo Potere, un nostro testo del III sec. a.C.:

Il Santo accetta tutti, chi è buono e chi buono non è.
Perciò il Santo pensa che sia sempre bene salvare gli uomini,
affinché nessuno si perda;
(DDJ, 27)

Qui troviamo il non giudizio dell’altro con il filtro delle nostre norme etiche, morali e religiose. Così come è evidente la completa disponibilità di noi taoisti al servizio e al prendersi cura dell’altro. Prima di continuare vorrei riflettere su due parole: **Libertà** e **Diritto**.

Sono due parole che esprimono nobili concetti universali. Esse sono riconosciute e accettate da quasi tutte le normative delle nazioni del mondo. Però sono completamente ignorate dagli interessi finanziari delle grandi holding internazionali e dagli innumerevoli epifenomeni di pura violenza in svariate parti del mondo.

Penso, ad esempio:

1. allo sfruttamento schiavista delle miniere in Africa,
 2. ai signori della guerra nel medio oriente e centro America,
 3. alla ormai infrenabile forbice tra ricchi e poveri in Occidente
 4. ad Al Qaeda, Daesh, Isis, gruppi finanziati e usati per destabilizzare e poi sfruttare intere nazioni, peraltro con una strumentalizzazione della religione davvero intollerabile per i credenti.
- Eppure non succede niente. Niente cambia.

Queste tragedie ci vengono mostrate dai media ogni giorno ma fatte dimenticare un attimo dopo, per renderci complici inconsapevoli di barbarie perpetuate contro l’umanità.

Persino questo nostro seminario, in compagnia di infiniti altri simili, non incide per niente.

Che cosa posso fare io? Niente! Non posso fare niente. Così come nessuno di noi. Singolarmente.

Massa critica culturale

L’unica via di uscita è creare una massa critica culturale.

L’unica capace di promuovere una cultura “nuova” e determinare la tendenza dell’intero mondo.



Qui mi rifaccio alle ricerche del sociologo statunitense Paul H. Ray , il quale per primo negli anni '80, cercò di inquadrare i valori di una società in cambiamento.

Sviluppò il concetto di “creativi sociali”, cioè tutte quelle istanze, collettive e individuali, oppresse dalla cultura dominante che decidono di promuovere una “nuova” cultura, più rispondente ai bisogni di una società equa e solidale.

Chiaramente occorre una certa percentuale della popolazione mondiale che condivide gli stessi ideali e valori per poter creare una massa critica capace di influire in modo efficace.

Nel mondo ci sono innumerevoli movimenti e associazioni in tal senso.

Nessuna però è in grado di innescare il meccanismo di cambiamento culturale.

Attualmente, esiste una sola compagine che ha tutte le possibilità di successo perché può diffondere la “nuova” cultura in modo capillare: le Religioni.

Ve lo dimostro non con la filosofia ma con la matematica. Basta che verificate un semplice calcolo che ho fatto. Se voi prendete (dati ufficiali pubblicati) il numero di tutti gli ecclesiasti di tutte le maggiori religioni al mondo e lo dividete per la superficie della terra, sapete qual è il risultato?

Sconcertante ma vero: 1 ecclesiasta ogni Km². Praticamente un quartiere.

Credo non ci sia il bisogno di commentare le implicazioni di questo per dimostrare l'efficacia potenziale delle religioni. Peraltro , di là delle diverse teologie, Tutte le religioni hanno un solo e unico oggetto del loro esistere: la persona umana, la sua protezione e preservazione. Io vedo il Documento della fratellanza umana di Papa Francesco e Imam Abudabhi, come un primo passo in questa direzione.

Limite di azione congiunta delle religioni

Il guaio però è che ciascuna religione si muove nel suo ambito. Non c'è un'azione congiunta e globale. Diretta dai vertici verso il basso. Come sarebbe logico per il semplice calcolo di presenza sul territorio che vi ho fatto.

Capisco che è complicato, quasi un utopia.

Ma l'utopia è madre della speranza e figlia del bisogno.

Madre e figlia, insieme, rendono possibili cose impensabili precedentemente. Non esiste una sola conquista umana che non sia stata una utopia!

Se davvero crediamo nella Fratellanza auspicata da Francesco e credo condivisa da tutti i credenti, sta a noi tutti, singolarmente, condividere, diffondere e portare avanti questo programma.

I Rischi

Ovviamente, come qualsiasi impresa, questo comporta dei rischi.

Oggi è normalmente accettato un pluralismo religioso nella nostra società, con tutte le difficoltà di inculturazione. Certo, almeno in Italia non ci sono intolleranze diffuse ma, secondo me, dovremmo dare più respiro al concetto di pluralità e non di pluralismo, per inquadrare correttamente questo tema.

Innanzitutto penso ci sia bisogno di una **pedagogia al dialogo**.

Una pedagogia sviluppata insieme tra le diverse religioni per evitare errori che potrebbero compromettere tutto.

Il primo errore da non fare è cercare di Assimilare perché metteremmo a rischio l'identità delle minoranze e la loro libertà di credo nelle forme loro proprie.

Purtroppo la presunzione di essere depositari del Vero o peggio, della verità può essere un grande limite per la crescita comune. Peraltro le dinamiche di dialogo, come qualsiasi altra relazione, possono essere distorte da chi si mette in dialogo.



Inoltre, l'incontro con l'altro può essere vissuto come un rischio. Rischio che, secondo me, deve essere corso se vogliamo essere costruttori di pace. Un rischio che in realtà risiede solo in cuori deboli nella loro fede.

Per mia esperienza so che l'incontro con l'altro rafforza sempre la mia identità.

Più il contrasto figura-sfondo è forte più le immagini diventano nitide. All'altro e a noi stessi. Se abbiamo l'umiltà di imparare dagli altri, senza perdere la nostra identità, allora la diversità diventa una risorsa e non una minaccia.

Dialogo con i non credenti

Il rapporto tra sacro e profano è dicotomico per sua natura.

Tra chi ha fede di essere figlio di un Creatore meta-naturale, è relativamente facile dialogare ma come possiamo dialogare con chi non ha fede in questo, anzi, lo nega?

Il Neiye , una nostra Scrittura del IV sec. a.C., dice:

心之中又有心焉。彼心之心意以先言。

All'interno del cuore, vi è ancora un altro cuore.

Questo cuore interno è una consapevolezza che precede il linguaggio.

Questo cuore interno è la consapevolezza spirituale. È l'emanazione divina che è presente e anima tutti gli esseri viventi. Per quanto, come credente, sono convinto che tutti gli uomini sono collegati da un cordone ombelicale al Creatore, avere consapevolezza di questo è tutt'altra cosa:

Quando uno studioso dotato di superiore sensibilità spirituale apprende del Tao,
lo pratica con diligenza.

Quando uno studioso di media capacità apprende del Tao,
talvolta lo pratica, talvolta lo perde.

Quando uno studioso di scarsa sensibilità spirituale apprende del Tao,
scoppia a ridere.

Se non lo deridesse,

Il Tao non sarebbe il Tao.

(Daodejing, 41)

La presenza del divino in sé non può avere una spiegazione razionale. Se così fosse oggi non staremmo qui. Il problema non si porrebbe proprio. O saremmo tutti atei o saremmo tutti credenti.

La presenza del divino in sé stessi è un'auto certezza percettiva che non può essere dimostrata con la logica ma, se la vocazione è reale, essa permea tutto il nostro Ethos.

L'Ethos taoista è poggiato su Due principi e Tre Valori:

I due principi sono: **Ziran** e **Wei wu wei**.

Il primo possiamo tradurlo come: una cosa, una persona è tale in quanto tale nella sua unicità.

Il secondo, è agire senza interferire con i propri desideri, paure o aspettative con l'evolversi naturale e spontaneo delle persone.

I Tre valori sono:



1. **Compassione**
2. **Frugalità/essenzialità**
3. **Non osare di pensare di essere il primo al mondo.**

Dunque:

1. Accetterò l'ateo perché è tale di per sé (libertà di autodeterminazione).
2. Non cercherò l'interferenza tra le mie e le sue credenze.
3. Avrò amorevolezza per lui, (come per tutti, a prescindere se siano credenti o meno),
4. Punterò all'essenza del nostro dialogare, cioè al fine comune, alla Persona Umana,
5. Ascolterò con umiltà e risponderò con semplicità, senza ipocrisie e sovrastrutture.

Questo approccio è condiviso anche dall'Enciclica di Papa Francesco, Lumen Fidei, capo 34:

"risulta chiaro che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro.
Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile,
sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede.
Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino,
e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti".

Si certo ma come faccio a dialogare se parliamo lingue totalmente diverse?

La mia esperienza mi ha dimostrato che Con i non credenti Si può dialogare ma bisogna usare il linguaggio che condividiamo: quello antropologico e sociale.
Ma anche qui ci sono indubbe difficoltà di arrivare a una conclusione comune.

Valori Laici e religiosi

Dipende dai valori che si seguono per dare un senso al proprio agire.

Per esempio:

1. L'ateo ha valori morali ma ispirati dalla necessità antropologica del vivere "civile".
2. I credenti hanno valori morali ma ispirati dalla rivelazione.

Per poter davvero dialogare bisogna ci sia una condivisione di significati e significanti nonché uno scopo comune.

Per questo, con i non credenti, più che un dialogo io vedo una "comprensione" e un'accettazione reciproca. Un vivere le rispettive diversità con uguale dignità.

Non c'è bisogno che l'ateo veda noi credenti come stupidi bambocci che credono nelle favole.

Tanto meno considerali bambini ribelli, che ancora non hanno la coscienza spirituale matura, da parte nostra.

Certo noi credenti saremo sempre i primi a tendere la mano, ben sapendo che potremo ricevere un pugno o un abbraccio fraterno.

Ma questo è nelle mani del Creatore.

Il mondo, per noi taoisti, non è diviso tra cattivi (gli altri) e i buoni (noi).

Per quanto ci riguarda, non emettiamo alcun giudizio morale verso i non credenti.

La perfezione è una ispirazione demoniaca che avvelena la mente.

La finitezza, l'imperfezione, la caducità, l'errore, il peccato, ci rendono "umani".



Tutti gli esseri subiscono lo yin e abbracciano lo yang,
(DDJ, 42)

Cioè tutti noi facciamo del bene e del male, tutti noi siamo buoni e cattivi.
Cui affianco le parole dell'evangelista Giovanni:

Chi è senza peccato, scagli la prima pietra.
(Gv 8,1:11)

In conclusione:

Non c'è modo di spiegare a un non credente l'esperienza mistica con le parole, perché i nostri significanti sono totalmente diversi.

Non c'è logica che possa convincere un non credente Che esista qualcosa "oltre". perché il contatto con il divino avviene solo nel silenzio e nella "non parola".

Quando ho a che fare con un non credente Che, però, effettivamente vuole conoscere e non semplicemente capire, allora, non gli chiedo di studiare le Scritture, né di pregare, né di confrontarci, gli chiedo di meditare insieme a me. Almeno per una settimana.

La nostra meditazione di base, si chiama Jingzuo, sedersi in tranquillità, consente di spegnere la mente pur mantenendo la piena e totale consapevolezza di sé.

A questo punto lui/lei si troverà di fronte al vuoto e al silenzio.

Può essere che si alzerà dicendo che sono tutte sciocchezze Ma intanto avrà fatto l'esperienza.

L'esperienza di uno stato di coscienza, di vacuità della parola, che prima ignorava.

E, come la mia esperienza mi ha dimostrato, almeno il dubbio che possa esistere qualcosa oltre quel vuoto, gli rimarrà. Sicuramente.

Un seme sarà stato piantato.

Vi saluto esprimendo la mia convinzione che siamo tutti in cammino verso la divinità e nessuno, nessuno, è estraneo all'altro.

Rev. Li Xuanzong

(Vincenzo di Ieso)

李玄宗 - 会长

Prefetto Generale CTI